

La strage della scorta di Aldo Moro e il suo rapimento hanno cambiato il nostro Paese: **Andrea Pomella** si immerge in quella vicenda, praticando un «realismo traumatico» che si manifesta attraverso domande, dettagli, digressioni

# Tre minuti ripetuti all'infinito

di ALESSANDRO BERETTA

**T**re minuti che hanno cambiato la storia italiana, 3 minuti che si ripetono ossessivamente, narrati attraverso un prisma di approcci e punti di vista diversi, guidano il nuovo libro di Andrea Pomella. Un frammento di tempo che scorre dalle 9.02 alle 9.05 di giovedì 16 marzo 1978 in via Fani a Roma: l'agguato brigatista in cui viene rapito Aldo Moro e — come scrissero i terroristi nel loro primo comunicato — «annientata» la scorta di cinque agenti a raffiche di mitra.

Il *dio disarmato* esplora tante risonanze di quel tragico evento declinandolo nell'idea poetica di un «realismo traumatico», come l'autore lo definisce nell'email senza risposta che apre il libro inviata al brigatista Mario Moretti, ideatore della terribile operazione. Un trauma inteso come «un varco prodotto artificialmente da un gesto violento». Proporre una cura attraverso un gesto narrativo per quella ferita indagata in decine di libri, film e migliaia di pagine di atti giudiziari, è una scommessa che Pomella affronta con un ricco ventaglio di toni che confermano sia le sue qualità di narratore, sia la difficoltà a stringere le sue opere nell'etichetta del romanzo.

**G**Intorno a quei 180 secondi si aprono molte strade, alcune narrative, altre dal passo argomentativo. Le prime toccano le persone coinvolte, dalle vittime della scorta, capitanata da Oreste Leonardi che da 16 anni sorvegliava Moro, ad alcuni dei terroristi, dai pochi testimoni oculari, fino a Giulio Andreotti. Appaiono in capitoli sparsi, come schegge calamitate dall'altra *tranche* principale della storia: le ultime 8 ore di Aldo Moro prima del sequestro. È in quest'altro tempo che punteggia le 6 parti del romanzo che Pomella tocca la figura umana di Moro, ricostruendo fin dove possibile dalle memorie dei familiari e trovando la giusta chiave per seguirlo e immaginarlo senza forzature nella sua ultima notte, tormentata da un sogno oscuro e alleggerita a colazione dai giochi con il piccolo nipote. Alla ricostruzione della vita familiare e personale, Pomella affianca anche quella della fede, dell'insegnamento e della vita

politica di Moro, e la scomodità della sua posizione all'epoca, senza appesantire mai il passo dell'indagine.

Quelle ore sono idealmente in lotta con i 180 secondi dell'agguato ripercorsi in apertura del romanzo e nella quinta lu-

cida e tragica parte *Vento d'acciaio*. Il conflitto tra i due momenti segna tutta l'architettura dell'opera creando anche un'illusoria suspense e ha le sue radici nella differenza tra tempo e divenire: «Il tempo è il prima e il dopo, la realtà ridotta all'ordine causale degli eventi; il divenire è la trasformazione che avviene tra quel prima e quel dopo. Il tempo perciò incede, è una valanga, una violenza che non si può arrestare; il divenire invece viene su come un respiro, e come un respiro può essere trattenuto. Ma non si può — come il respiro — trattenerlo troppo a lungo». Il divenire della storia è ormai inevitabile, in quanto passato, e solo nelle pagine «ciò che accade alle 9.02 del 16 marzo 1978 continua ad accadere. Accade però nel reame dell'incantesimo».

Alle parti raccontate come narratore onnisciente, si alternano diversi piani di scrittura: uno è speculativo e tocca in maniera complessa il come raccontare una storia del genere, i suoi effetti nella memoria, nella percezione personale e collettiva, un altro riguarda la fisicità dei luoghi, con alcune visite dell'autore in via Fani che ricordano il *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino* di Georges Perec fino al passaggio, apparentemente casuale ma fondamentale, sul set di *Esterno notte* di Marco Bellocchio durante la ricostruzione dell'agguato, alcuni capitoli, infine, portano in pagina documenti mediatici con effetto straniante, come la trascrizione integrale del primo servizio dedicato al sequestro nell'edizione straordinaria del Tg1 delle 9.58 realizzato da Paolo Frajese. L'unica storia completamente inventata riguarda il principe Camillo Borghese, marito di Paolina Bonaparte, e una sua uscita a cavallo funestata dall'arrivo di un branco di cani rabbiosi che assalgono il suo scudiero. Un excursus ottocentesco che troverà una sua chiave di lettura nel finale del libro.

Se la qualità della scrittura di Pomella

è indubbia, anche stilisticamente, l'ambientazione lo è altrettanto e in gran parte funziona: il risultato è nella varietà di domande e di dettagli con cui l'autore accompagna il lettore. Il versante di ricostruzione storica è continuamente smosso dal passo narrativo e dalle dichiarazioni di intenzioni dell'autore su come procedere per entrare nel tema: il lettore è coinvolto non solo nella rappresentazione, ma nella stessa creazione della memoria. Frasi ben note, storiche, diventano il perno di alcune scene, come quella che Agnese Moro rivolge agli assassini del padre: «Come avete potuto mettere la sveglia, dormire, alzarvi, per andare a uccidere?».

**G**Pomella insegue la dimensione umana, ma non si maschera, fa sentire e capire la difficoltà e complessità del suo percorso dentro la vicenda, come nel momento in cui Aldo Moro viene prelevato illeso dai brigatisti dalla sua macchina: «È solo un corpo vivo, nient'altro. Ma nell'essere vivo c'è qualcosa di malato, una sovversione dell'ordine della realtà. È in trappola su tutti i fronti». Sono i diversi fronti della realtà, della politica e della società, dell'ideologia dei rapitori che l'hanno già condannato e che dopo 55 giorni di prigionia lo uccideranno. Nell'entrare nella vita di Moro, ci sono poi dei punti di contatto con altri temi ricorrenti nelle opere di Pomella: la depressione, che coltiva talvolta anche Moro, il rapporto con il padre, che nell'ultima notte appare morto all'onorevole in uno dei momenti onirici. Pomella, rispetto a diversi suoi libri, si allontana con successo dall'autobiografia, anche se la scintilla del romanzo è forse in un dettaglio del precedente *I colpevoli* (Einaudi, 2020), quando incontrando dopo decenni il padre, quest'ultimo gli regalò una copia di «Paese Sera» del 9 maggio 1978 sul ritrovamento del cadavere di Moro.

Quell'amuleto è servito a questo, per quanto doloroso, incantesimo.

**i**



**ANDREA POMELLA**  
**Il dio disarmato**  
**EINAUDI**

Pagine 248, € 19,50

**L'autore**

Andrea Pomella (Roma, 1973) ha pubblicato per Einaudi *L'uomo che trema* (2018) e *I colpevoli* (2020). Suoi anche *Il soldato bianco* (Aracne, 2008), *10 modi per imparare a essere poveri ma felici* (Laurana, 2012), *La misura del danno* (Fernandel, 2013) e *Anni luce* (Add, 2018). Insegna scrittura autobiografica alla Scuola del Libro di Roma

**Il filone**

Baldini + Castoldi quest'anno ha pubblicato *Mordi e fuggi. Il romanzo delle Br* di Alessandro Bertante (entrato nella dozzina del Premio Strega) e *Brigate Rosse. Storia del partito armato dalle origini all'omicidio Biagi (1970-2002)* di Pino Casamassima. In autunno su Raiuno andrà in onda la serie *Esterno notte* di Marco Bellocchio sul rapimento Moro

**L'immagine**

Francesco Arena (1978), *3,24* (2004, installazione), courtesy dell'artista / Normas Foundation, Roma: l'opera riproduce in scala 1:1 la cella ricavata in via Montalcini 8 a Roma, dove Aldo Moro trascorse i suoi ultimi 55 giorni di vita prigioniero delle Br

- Stile ..... ■■■■■■
- Storia ..... ■■■■■■
- Copertina ..... ■■■■■■

